

*Tancredi.* Quinci non lunge, o Duce,  
e il fier Circasso Argante,  
con cui pugnar dovetti.

*Goffredo.* Ebben!

*Rinaldo.* Io chiedo  
libertà per brev' ora, onde il superbo  
col mio brando punir.

*Tancredi.* E bramo anch'io  
l'orgoglio rintuzzar dell' alma audace,  
che mi taccia di vil, perchè mancai  
senza mia colpa (il sai)  
il prefisso cimento.

*Goffredo.* Ed a Goffredo  
chiede Tancredi in tal momento, e chiede  
Rinaldo un tal favor? Partir dal campo  
i campion della fe vogliono allora  
ch'è più d'uopo di lor?

*Rinaldo.* Ma è pur dovere.

*Tancredi.* Ma degg'io.

*Goffredo.* Che dover? Deesi alla rocca  
che nel fiero certamo (in cui pur cesse la città) non si rese,  
nuovo assalto recar da quelle schiere,  
che a Raimondo affidai,  
e la vittoria allor, da voi sperai,  
Gli altri guerrier da tergo,  
mentre al Moria s'appressa,  
sorprender dee l'oste d'Egitto; io stesso  
li guido, e se l'offeso  
piè mal regge al suo peso in sull' arcione,  
pugnar saprà la man. Chi frà le stragi  
illeso è ancor ben più di me, dovria  
affrettarsi alla pugna. Oggi il gran voto  
sciogliersi dè: questo de' Franchi è il solo,  
il commune desio,  
il dover d'ogni prode, e il dover mio.

Ma già d'entrambi in volto  
leggo il desire istesso,  
vi veggo a me dappresso  
in campo trionfar.

Nel publico conflitto

ogni guerrier raccolto  
al proprio nome invitto  
publico onor procura,  
alle private cure  
poscia potrem pensar.

*Tancredi.* Rinaldo! (*Rin.*) Amico! (*Tanc.*) Or che farem? (*Rin.*) Non era  
al nuovo di soltanto comandata  
la pugna? (*Tancr.*) A quel che disse,